

# ITALIA DOMANDA

Chiunque, tramite **ITALIA DOMANDA**, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali. Coloro che ci scrivono sono tenuti a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferiscono rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Via Bianca di Savoia 20, Milano.

## IL "MIRACOLO ECONOMICO" È NEMICO DEI MATRIMONI DURATURI?

È colpa del « miracolo economico » se oggi in Italia sono in aumento i matrimoni che si sfasciano? O le ragioni sono altre? (E. Somaschini, Genova)

### IMPREPARATI AL NUOVO BENESSERE

Ritengo incontestato - come risulta del resto dalla stessa domanda che mi viene rivolta - che il fenomeno, il largo numero di matrimoni sfasciati e di famiglie disunite, sia da considerarsi *patologico*. Nego che esso sia in rapporto di effetto a causa con il cosiddetto miracolo. Ammetto piuttosto che una visione superficiale delle cose possa suggerire ai meno provveduti deduzioni che riproducono il tipico sofisma: *post hoc, ergo propter hoc*. Se dovessimo attribuire la colpa di tante crisi familiari all'aumento della produzione, del reddito, del benessere, dovremmo assai amaramente concludere che il progresso tecnico, scientifico, industriale, economico, si risolve in una desolante involuzione della civiltà, in un regresso dell'incivilimento.

La nostra esperienza quotidiana ci avverte che le fratture e le tempeste familiari sono originate, nella quasi totalità, dal rigurgito o dall'esplosione degli egoismi. È infatti espressione di egoismo la ribellione allo sforzo, doveroso per chi ha eletto lo stato coniugale, di comporre la propria personalità con quella del coniuge, di equilibrare il proprio con l'altrui temperamento. È espressione di egoismo il tradimento della fede giurata, che comporta il dispregio del diritto dell'altra parte. È egoismo opaco e crudele il tentativo di convincere se stessi che il tradimento si identifica con il diritto di « farsi una nuova vita ».

Ma l'egoismo è l'antitesi della civiltà, in quanto la civiltà è risultante di due componenti: l'incremento dei beni materiali e l'attitudine, e la volontà, di servirsi quali strumenti per porre la comunità ed i singoli nelle condizioni più favorevoli allo sviluppo della persona ed al raggiungimento dei suoi fini. Si tratta di una legge di solidarietà umana, che potrebbe dirsi la legge dell'amore: dell'amore, movente delle azioni più nobili e, quindi, della civiltà.

La causa, pertanto, del male sociale lamentato deve ricercarsi non già nell'aumentato benessere, bensì, direi, nella impreparazione a goderselo nel modo ordinato alle ascese umane. Direi ancora che siamo di fronte a diffusa carenza del senso umano della vita. Parlerei anzi di senso cristiano della vita, dando alla locuzione un significato che può, da chi non crede, essere assunto anche all'infuori di un contenuto religioso. Senso cristiano, od anche so-

lamente senso umano della vita: senso di una vita dell'individuo da viveri in costante integrazione, mutua, della vita del coniuge o di quella dei figli, da cui trarre l'energia per superare le contrarietà e gli ostacoli, per rendere più luminose le ore chiare, per apportare un po' di luce alle ore buie.

Ricordiamo che l'esaltazione intransigente di un proprio diritto alla vita, che non tenga conto del correlativo diritto altrui, può condurre a rifiutarne la stessa esistenza.

On. Giambattista Migliori

### UN PROFONDO SENSO D'IRREQUIETEZZA

Tutto sta nell'intenderci sul significato delle parole: se per « miracolo economico » intendiamo il benessere conseguito dagli italiani nell'ultimo decennio, non mi pare che possa essere chiamato responsabile della fragilità dei matrimoni di oggi. Un maggiore respiro economico nelle famiglie significa di solito un ambiente più sereno e contribuisce a rendere più robuste le radici del matrimonio.

Tutt'altro diventa invece il discorso se con le parole « miracolo economico » intendiamo l'attuale tipo di civiltà in Italia. Deve dirsi, anzitutto, che la prosperità ha avuto da noi il carattere di un'esplosione improvvisa, e questo ha determinato un cambiamento troppo repentino nel modo di pensare e nel costume: si è perduto l'equilibrio tradizionale, e non se ne è ancora trovato un altro.

È avvenuto altre volte nella storia. Di solito i poveri, quando sono investiti da un'improvvisa prosperità, cercano di dare concretezza immediata alla loro mutata condizione economica procurandosi le cose che da una parte sono più vicine alla loro mentalità e che dall'altra suppongono essere il privilegio dei ricchi: vogliono, cioè, i piaceri della carne. I piaceri dello spirito - almeno nella fase iniziale della promozione economica - non entrano nell'ambito degli strati più bassi della società.

Ne nasce una serie di scuotimenti che, via via, si propagano fino agli strati più alti. Gli agiati e i ricchi fanno a gara, ciascuno secondo le proprie possibilità, per mantenere le distanze tra di loro e con quelli che ieri erano poveri: si arriva così fino al lusso, allo scialo, alle aberrazioni e alle perversioni. Non c'è limite né freno. Nelle epoche in cui si determina questa corsa, quasi generale,

ai piaceri della carne, noi diciamo che la società è avida, sensuale, godereccia.

È il caso dell'Italia di oggi. E il matrimonio, anche dal lato sessuale, non accontenta più come una volta: la ricerca di nuove e più eccitanti esperienze è nell'aria che respiriamo, e i più ingordi - o deboli - non sanno resistere: ci sono matrimoni che cominciano a far acqua quando non ancora è finita la luna di miele. Un altro motivo di fragilità è il fatto che oggi la donna è più indipendente di ieri, anche per la parte economica. Fino a qualche decennio fa, maritarsi voleva dire « sistemarsi »: era questa la parola che usavano le madri nel parlare delle figlie accasate. Oggi, invece, le donne hanno raggiunto la quasi parità economica con gli uomini, e se una donna non va d'accordo col marito, fa presto a separarsi: per lo meno, il motivo della dipendenza economica non è più così forte come nel passato.

C'è da aggiungere che oggi la casa non è più un focolare. È piuttosto un luogo di brevi incontri, di pasti talora in comune, e dove si va a dormire. Per gran parte del giorno i coniugi stanno ognuno per conto proprio. Un tempo la casa era il centro degli affetti, delle gioie, e anche delle preoccupazioni, rappresentava un porto e una base per l'avvenire. Oggi invece i legami sono deboli, più facili a spezzarsi.

Infine, ci è caduta addosso, insieme col miracolo economico, una irrequietezza generica: si ha sempre la sensazione che tutto sia provvisorio, che un macigno stia per stritolare quel piccolo granello che è l'individuo. Si tira a campare. Ne deriva instabilità psichica, inattitudine a sopportare le contrarietà e a battersi contro le avversità, propensione alle evasioni: e sono altrettanti motivi per rotture matrimoniali affrettate.

Concludo. Se per « miracolo economico » s'intende l'epoca di transizione che stiamo attraversando, allora possiamo senz'altro attribuirgli una gran parte di responsabilità dei troppi matrimoni che durano troppo poco. Però, non stiamo a scandalizzarci: se diverso sta diventando il panorama che ci circonda - e insieme stanno mutando le fisionomie morali e psichiche di coloro che lo popolano - non si capisce davvero come il matrimonio potrebbe durare con le caratteristiche di ieri: di quando l'Italia era povera, casalinga, patriarcale.

Nicola Adelfi

### NUOCE LA RICCHEZZA QUANTO LA MISERIA

Mi pare occorra distinguere tra matrimoni che falliscono e matrimoni che si rompono, cessando la convivenza. Per i primi, non sono affatto sicuro che siano più numerosi oggi che in passato: manca ogni possibilità di rilievo statistico dei matrimoni che terminano in amarezza, disistima, avversione reciproca tra i coniugi. I matrimoni che si rompono sono probabilmente in aumento, perché oggi non grava più la disistima od almeno il sospetto per la donna separata, c'è larga tolleranza anche per quella che dà vita ad una nuova unione non riconosciuta dalla legge, perché - qui qualche po' entra il miracolo economico - la donna può confidare di trovare un pane per sé, ed anche per i figli cui intenda provvedere.

Il miracolo economico direi che agisca molto indirettamente. Il fallimento dei matrimoni dipende quasi sempre dalla mancanza di buona volontà, di spirito di sacrificio. Anche nei matrimoni più felici c'è qualche difficoltà iniziale, occorre un lavoro di adattamento, che ciascuno dei due sposi rinunci a qualche abitudine, moderi qualche espressione, rispetti qualche suscettibilità. Nei matrimoni che vanno male, novantanove volte su cento c'è almeno un egoismo, spesso due. C'è spesso la leggerezza di aver contratto matrimonio senza conoscersi adeguatamente, talora in età troppo giovane (l'altruismo, la tenerezza, lo spirito di sacrificio, divengono - di regola - più frequenti man mano che si va avanti con gli anni): nei Paesi divorzisti sono i matrimoni dei giovanissimi che terminano più spesso col divorzio.

È un poco saldo tessuto religioso e morale che quasi sempre provoca il fallimento coniugale. Il miracolo economico agisce solo incoraggiando l'uomo senza salde radici ad una corsa ai piaceri, alla soddisfazione di ogni desiderio, atrofizzando lo spirito di rinuncia e di sacrificio - sacrificio compensato dal vedere la gioia di quelli che si amano, la felicità dei figli bambini - che è l'elemento indispensabile per una felice vita familiare.

Va da sé che anche la miseria nera è deleteria. La vita modesta, al sicuro dalla morsa del bisogno, ma senza superfluo, con un lavoro che assorba ma non sia estenuante, è quella più propizia alla sana famiglia: è nei ceti in cui essa è comune che si ravvisa il maggior numero di matrimoni felici. Ma, è ovvio, non ci sono regole: i soggetti contano più del clima.

A. C. Jemolo